

Courtesy of Minotti

Sopra, Susanna Minotti, direttore del dipartimento di Interior Decoration all'interno di Minotti Studio, rappresenta la terza generazione dell'azienda di design fondata da Alberto Minotti nel 1948. A destra, il divanetto da esterni in legno e corda intrecciata Patio Teak disegnato da GamFratesi per il marchio.

SUSANNA MINOTTI

Custodi del passato e visionari

Di che cosa si occupa?

Sono responsabile del dipartimento di Interior Decoration all'interno di Minotti Studio, cuore creativo e anima dell'azienda. Mi occupo della progettazione e della realizzazione dei flagship store Minotti e degli spazi dedicati; seguo personalmente il rapporto con i nostri rivenditori e partner.

Con suo fratello e i suoi cugini fa parte della terza generazione alla guida di Minotti, quali sono le responsabilità?

Le sfide che ci aspettano sono molto diverse da quelle di mio nonno che ha fondato l'azienda nel 1948 quando tutto doveva essere ancora creato, soprattutto nell'arredo: il nostro è un ruolo di custodi di ciò che è stato fatto e di interpreti della contemporaneità, per portare il brand nel futuro. Ogni giorno ci confrontiamo con mio padre Roberto, mio zio Renato, entrambi amministratori delegati dell'azienda, e Rodolfo Dordoni che da venticinque anni è il nostro art director. Ognuno di noi ha un ruolo specifico, ma ciò che rende la nostra squadra affiatata è una visione comune.

Come affrontate il tema della sostenibilità?

La sostenibilità è un tema urgente e il design può avere un ruolo chiave per garantire un futuro migliore. Aziende, architetti e designer devono saper tradurre il tempo che cambia attraverso un atteggiamento responsabile che significa mettere in campo materiali e processi produttivi a basso impatto ambientale, proponendo un'estetica senza tempo che riesca a dialogare con il futuro.



SPECIALE SALONE DEL MOBILE - DAL 18 AL 23 APRILE

Le signore del design

Cinque professioniste si raccontano e invitano a scoprire i progetti,

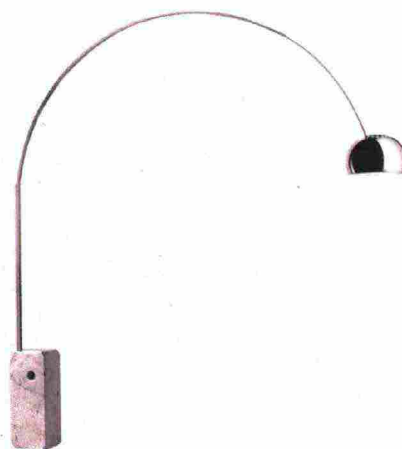
le mostre e le tappe più interessanti in programma durante la Milano Design Week

di ILARIA DE BARTOLOMEIS

Dal 18 al 23 aprile Milano si trasforma in un grande laboratorio creativo che dai padiglioni della fiera di Rho si diffonde in tutta la città con il Fuorisalone. Un'occasione per conoscere non soltanto le tendenze dell'arredo, incontrare designer provenienti da tutto il mondo, vivere esperienze immersive, ma anche per riflettere su come progettare green. «Come

Salone del Mobile abbiamo aderito all'UN Global Compact delle Nazioni Unite, un'iniziativa per promuovere un'economia globale sostenibile: rispettosa dei diritti umani, del lavoro e della salvaguardia dell'ambiente. Anche il nostro settore deve essere guidato da un profondo senso di responsabilità: il futuro del Pianeta e delle nuove generazioni è nelle nostre mani» ha commentato la presidente Maria Porro. In

quest'ottica *Natural style* ha incontrato cinque professioniste per parlare di design e sostenibilità. Il rispetto dell'ecosistema e la necessità di riconnettersi con la natura guidano anche *Terra*, in via Tortona 31 durante la Milano Design Week. Un progetto curato da Archiproducts con il mensile *Gardenia*, diretto da Emanuela Rosa-Clot, e il settimanale *F*, che dirige Luca Dini insieme a *Natural style*. ►



GIOVANNA CASTIGLIONI Nello studio museo visite a occhi chiusi

Di cosa si occupa?

Sono la voce narrante della Fondazione Achille Castiglioni: un tempo era lo studio di mio padre, oggi è uno spazio museale sui generis. In questi spazi non facciamo un lavoro celebrativo, ma cerchiamo di mantenere vivo lo spirito con cui Castiglioni ha creato i progetti che tutti conosciamo attraverso un programma di mostre interattive.

Chi lavora con lei?

Io e mio fratello Carlo siamo custodi di questo patrimonio, insieme ad Antonella Gornati che rappresenta la memoria storica del lavoro di Castiglioni perché ha iniziato a lavorare con lui nel 1982.

Che cosa avete in programma per la Milano Design Week?

Una mostra tattile che abbiamo chiamato *Fa balà i man*. Coprendo la vista, i visitatori fanno esperienza dei molti pezzi progettati da Achille e di una serie di oggetti anonimi che ha collezionato perché li ha ritenuti intelligenti per forma e funzione: timbri, forbici, martelli, occhiali, matite.

Come parlate di sostenibilità?

Attraverso i progetti. Il basamento della lampada Arco (in alto) o quello della Snoopy, per esempio, sono realizzati da sempre con scarti di marmo. Lo sgabello Mezzadro, invece, è nato in un'ottica *ready made* ed è il risultato del riutilizzo di elementi già prodotti: il sedile di un trattore.

Michela Piccinini

Nella foto, Giovanna Castiglioni, terzogenita di Achille Castiglioni. È vicepresidente della Fondazione Achille Castiglioni situata a Milano, in piazza Castello 27, negli spazi che un tempo ospitavano lo studio del maestro del design, vincitore di dieci Compassi d'oro.

25

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

182442



natural
STORIES

Angela Ponzini, designer e project manager della piattaforma digitale Fuorisalone.it. È anche presidente dell'associazione culturale milanese Viva! e autrice del progetto *Souvenirdamare*, in mostra dal 25 marzo al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano.



Dal Cuore Photos

ANGELA PONZINI

Insieme cambiamo il volto alle città

Di che cosa si occupa?

Sono project manager per Fuorisalone.it, la piattaforma digitale che raccoglie e comunica gli eventi della Milano Design Week, ideata da Studio Labo che ha creato anche il primo distretto del design italiano, il Brera Design District. Insieme alle designer Serena Confalonieri e Agnese Martinoli abbiamo creato Viva!, un'associazione culturale milanese per stimolare la riqualificazione dei quartieri attraverso la partecipazione collettiva.

Quanto conta la sostenibilità umana e ambientale in ciò che fa?

Quella umana è sicuramente al centro del progetto Viva! perché riporta gli individui a essere protagonisti degli spazi della città, sia dal punto di vista del coinvolgimento attraverso un ascolto

concreto di quelle che sono le esigenze e le criticità che riscontrano, sia riguardo alla restituzione di spazi urbani di aggregazione sicuri e decorosi. Vogliamo trasformare i non luoghi in luoghi. La sostenibilità ambientale, invece, accompagna un altro progetto che sto curando: *Souvenirdamare*.

Di che cosa si tratta?

Da anni fotografo e colleziono i rifiuti plastici che il mare restituisce sulla spiaggia di Vasto, in Abruzzo. Ho studiato gli oggetti raccolti per capirne la provenienza e il periodo in cui sono stati realizzati: alcuni risalgono addirittura agli anni Sessanta. È un progetto di sensibilizzazione sull'inquinamento del mare ed è esposto al Museo della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano.



Jasmine Bruno

Hélène Binet, artista e fotografa di architettura, ha lavorato anche con Zaha Hadid. Dal 18 al 23 aprile, negli spazi di Euroluce a Milano, è in scena la sua mostra *Natura, tempo e architettura*, curata da Massimo Curzi.

HÉLÈNE BINET

Dialogo con la luce

Di che cosa si occupa?

Artista e fotografa, lavoro esclusivamente con l'analogica. Mi piace sentire il peso della macchina fotografica, dedicarmi alla preparazione delle pellicole, stampare manualmente le immagini. La fotografia è un rituale, ma anche un momento di grandissima concentrazione per raggiungere ciò che ho in mente, un raccoglimento paragonabile a quello di un musicista. Ma la fotografia analogica è guidata anche da una filosofia sostenibile: rifugge dalla ripetizione di scatti, che per la maggior parte vengono scartati, per cercare il momento giusto. Questo approccio consapevole accompagna tutta la mia vita, come la scelta di non avere un'automobile.

Ci anticipa il tema della sua personale a Euroluce durante la Design Week?

Attraverso le fotografie scattate alle architetture di Zaha Hadid, Le Corbusier e Peter Zumthor, all'osservatorio indiano Jantar Mantar e in altri luoghi racconto come l'architettura dia forma alla luce naturale, consentendoci di entrare in relazione con essa e con la sua grandiosità.

Che cosa vuole trasmettere?

Non svelo mai l'architettura o il paesaggio nella loro interezza per lasciare aperta la porta dell'immaginazione: voglio consentire allo spettatore di intervenire con le proprie emozioni, memorie, esperienze.



FEDERICA BIASI

Sostenibilità è anche pensare al “fine vita”

Come è cominciata la sua carriera?

Ho studiato allo Ied e dopo alcune esperienze professionali in Italia, mi sono trasferita nei Paesi Bassi. Nel 2015 ho aperto il mio studio a Milano e ho iniziato a collaborare con marchi italiani e internazionali del design come Nespresso, Gervasoni, Lema, cc-tapis, Decoratori Bassanesi, Gallotti&Radice.

Cos'è per lei il design?

Un viaggio alla scoperta di se stessi: la progettazione di un oggetto è una sintesi dei contenuti del marchio, del pensiero e delle passioni del designer. Io sono molto interessata ai suggerimenti che ci arrivano dalla natura e dal mondo dell'artigianato che cerco di tradurre nei miei lavori: la sfida più interessante è riuscire a trasmettere i valori del fatto a mano attraverso la produzione industriale.

In che modo?

Per esempio utilizzando un materiale come il legno che immediatamente richiama l'artigianalità, oppure lavorando sulla matericità delle superfici per risvegliare la componente tattile tipica dei manufatti. **L'esperienza sensoriale è la chiave del successo di un oggetto?**

È molto importante perché lavora sulle corde dell'emozione, ma non è l'unica. Altrettanto fondamentali sono la funzionalità e la sostenibilità.

Come interpreta nel suo lavoro di designer il concetto di sostenibilità?

Non è un valore visibile, ma qualcosa di intrinseco al progetto: per questo cerco di non ridurre tutto all'estetica. Lavoro sulla disassemblabilità, cioè la possibilità che a fine vita l'oggetto possa essere riciclabile o riutilizzabile, e sulla scelta di materiali consapevoli ed ecologici.

Quali tipologie di arredi stanno cambiando in maniera più evidente?

Sicuramente il divano. Un tempo era un arredo destinato alla convivialità; oggi è un'isola all'interno della casa in grado di trasformarsi in base ai diversi momenti della giornata. Sul divano ci si rilassa, si lavora, si mangia e per questo sempre più spesso viene accessorizzato con elementi che favoriscono le sue molte funzioni. 🍃

Virginie Garnier

Sopra, Federica Biasi, art director e designer, presenta alla Milano Design Week una serie di pezzi realizzati per Gervasoni, una collezione maniglie per Valli, l'ampliamento del divano Niveaux di Lema. A lato, lo sgabello Hufi in legno e corda che ha progettato per Frigerio.

